

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 45 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

POLITICA POPOLARE *

IV. GOVERNO.

Non merita nome di governo quel branco d'uomini, che in sé concentra tutta l'autorità nei paesi retti dal **DISPOTISMO**, ossia dove tutto dipende dall'arbitrio o dal capriccio di un sol uomo: essi la esercitano malgrado il Popolo, che vi obbedisce, perchè è costretto di curvare sotto il peso della forza brutale, che lo opprime: questi uomini governano di fatto e non di dritto; e, in vece di vegliare al ben essere del Popolo, lavorano a ribadire sovr'esso le catene, affinché non possa scuotere il giogo, e si lasci tosare e smungere a beneficio dei governanti.

La sola autorità adunque, che possa pigliar nome di governo, è quella che viene conferita dalla libera volontà del Popolo: nello stesso modo che un privato non può ingerirsi nell'azienda di un altro privato, se questi non vi consente, uno o più cittadini non possono erigersi in reggitori di tutti gli altri, se questi non gliene danno espresso mandato.

Pochi però sono i paesi che, ai nostri tempi, manchino ancora di un governo, il quale tragga la sua autorità dal mandato del popolo che vi si sottomette: e, se un anno fa l'Italia era ancora in questo caso, noi dobbiamo dimenticare la sofferta ingiustizia in grazia della spontaneità, con cui essa venne in alcune parti riparata.

Ma varii sono i modi, coi quali il popolo suol dare il mandato ai governanti, varii sono i modi coi quali i governanti esercitano il mandato popolare, comunque sia il governo presieduto da un capo elettivo, oppure da un capo ereditario: e da questa varietà nasce la differenza che passa da governo a governo, dalla democratica repubblica di Francia fino all'aristocratica monarchia costituzionale d'Inghilterra. Essendo tutti gli uomini eguali in faccia al Dio, che li crea, sembra a prima giunta che tutti dovrebbero avere egual parte nella cosa pubblica: ma, generalizzando così l'esercizio dei diritti dell'uomo, esso per ragione d'incapacità potrebbe volgersi in danno del popolo medesimo. Onde segue che, mentre le donne sono generalmente escluse dal partecipare alla sovranità popolare, qui una maggiore, colà una minor parte di maschi vi è annessa, secondo il vario giudizio degli uomini sul grado di capacità politica.

Il governo popolare è da per tutto diviso in due parti; l'una fa le leggi, l'altra le fa eseguire; e questa divisione è anche fatta nell'interesse dei governati, poichè quelli che hanno il dritto di far le leggi potrebbero facilmente erigersi in tiranni se avessero insieme il dritto e la forza per farla eseguire.

Chi fa le leggi presso di noi è la **CAMERA DEI DEPUTATI** in unione con quella dei **SENATORI**, la quale, se non ha mandato diretto dal popolo, è però composta di membri presi nel suo seno, e difficilmente si scosta da ciò che l'altra Camera dispone. Chi le fa eseguire è il Capo del governo, il Re, il quale pur deve dare alle leggi la propria sanzione, ma il fa per mezzo de' suoi Mini-

stri, li quali rispondono sul loro capo dei loro atti d'amministrazione, nè possono scostarsi dal volere del popolo, nel quale per conseguenza risiede propriamente la sovranità.

Ma il Popolo non è ancora in possesso di tutti gli attributi di questa sovranità, poichè lo **STATUTO**, che stabilisce i confini dei varii poteri, non venne da esso elaborato, ma fu da esso accettato quale gli venne proposto: ed è appunto per togliere anche questo rimasuglio d'ingiustizia che l'anno passato tutti i poteri hanno decretato un'**ASSEMBLEA COSTITUENTE** da crearsi col suffragio universale del Popolo, la quale, ponendo il suggello al domma della sovranità popolare, bandirà per sempre il pericolo, che ritornino presso di noi i tempi dei privilegi e delle prepotenze.

Intanto però che tarda a compiersi quest'atto di giustizia non deve il Popolo mostrarsi indifferente a quello, che ha già ottenuto, poichè, così facendo, si mostrerebbe immaturo a conseguire libertà maggiori. Quand'è convocato nei **COLLEGI ELETTORALI**, deve riflettere che non è un nome ch'esso è chiamato a mettere nell'urna, ma che in quell'atto egli veste il regale paludamento, e decide delle sorti del suo paese. Egli è da quest'urna che escono i suoi rappresentanti, quelli cioè che danno le leggi nel Parlamento, che vegliano all'osservanza di esse coll'assisa della **GUARDIA NAZIONALE**, che regolano i **MUNICIPU**, li quali sono la pietra angolare del libero governo. Sono essi veri amici del Popolo? e il governo sarà del Popolo e pel Popolo, il quale nuoterà nell'abbondanza dei beni morali e materiali. Sono essi ambiziosi, egoisti, ed amanti dei privilegi, dell'arbitrio? e il Popolo vedrà in breve rovesciarsi sovra di sé il vaso di Pandora, nè potrà più uscire dagli artigli degli infedeli governanti, senza mezzi violenti e pregni d'altre sciagure, senza lo spediente di una rivoluzione.

Diffidiamo, adunque, di chiunque ci solleciti a dare il nostro voto con modi subdoli e arcani, o colle arti della seduzione. Costoro altro non fanno che indorare le catene, che ci vorrebbero gettare al collo per opprimerci. Chiunque può darci di buone parole, alle quali noi non dobbiamo credere quando non siano mallevate da fatti positivi. Eleggiamo al governo gli uomini che, nella politica carriera si sono costantemente schierati dalla parte del Popolo senza mostrar paura di lasciargli troppa larghezza: e siano mai sempre i nostri pensieri rivolti all'*Urna elettorale*, perchè questo è lo scettro del potere che Dio ha messo nelle mani del popolo per vegliare alla propria conservazione.

GIUSEPPE DEMARCHI.

* Vedi li nn. 42, 43 e 44 del *Carroccio*, 1848.

IL COMITATO

CENTRALE DEMOCRATICO ELETTORALE

AGLI ELETTORI

L'opera del Comitato si avvicina al suo termine, s'appressa la vostra, o Elettori; la nostra non fu che di consigli, la vostra è solenne giudizio. Pensate che ove il Parlamento non sortisse quale i tempi richiedono, quale la nazione lo desidera, la colpa ricadrebbe su di voi che siete i legali rappresentanti di tutto il popolo. Fra voi, o Elettori, si trovano tutti gli uomini degli antichi privilegi, ma voi che nasceste dal popolo, siete,

ove vi uniate, in numero sufficiente per vincere nella lotta. Uomini della sincera democrazia unitevi, unitevi. I nostri avversarii procedono ordinati e concordi per vie tenebrose, voi operate al pieno giorno, ma operate e non vi addormentate sulla certezza di un trionfo che vi potrebbe sfuggire, ove incauti vi divideste, per non sapere far sacrificio di personali affezioni o di fatali puntigli.

Dalle estese nostre relazioni con tutte le provincie e dagli indefessi lavori da noi sostenuti per corrispondere al mandato avuto dai nostri colleghi dell'ex-opposizione, abbiamo dovuto convincerci, che la grande maggioranza della popolazione e degli Elettori nelle singole provincie è francamente democratica, sentimento italiana. Onore alla nazione! In quei collegi ove sortissero eletti a deputati uomini degli assurdi privilegi, o del gretto municipalismo, o del vile privato interesse, o di codardia e traditrice politica, quelle elezioni non saranno il verace risultato dei forti e cittadini sensi della maggioranza vostra, o Elettori, ma sibbene a voi estorti dall'inganno, dalla simulazione che si sarebbe aperta la via fra le vostre divisioni. Quindi per compiere alla nostra missione non abbiamo che nuovamente a ripetere: unitevi.

La deputazione è il più grande degli onori a cui possa essere chiamato un cittadino, ma è altresì il più grave e difficile incarico. Chi si sente forte deve rispondere, nè può rifiutarsi, all'invito de' suoi concittadini, ed anche, ove dimenticato, presentarsi, qualunque possano essere i privati suoi disagi. Il sentimento di giovare alla patria deve star sopra ad altro qualsiasi riguardo; quindi, colui che si ritira dalla candidatura per assicurare la nomina ad altro cittadino propugnatore di eguali principii, onde dalla divisione non trionfino gli avversari, sovra ogni altro, merita la gratitudine della nazione.

Concittadini Elettori, noi abbiamo la coscienza d'avervi, per quanto stava in noi, adjuvati di consiglio: il nostro consiglio fu frutto del nostro studio degli uomini e dei bisogni delle singole provincie; noi soprattutto abbiamo ascoltato ed adjuvate le ispirazioni che ci vennero dai molti uomini leali che si posero con noi in comunicazione. Ma se mai in qualcheuno noi ci fossimo ingannati, il compenso più bello, o Elettori, che potete dare alle nostre fatiche, si è di disdirci, ed inviare al Parlamento uomini di cuore e di petto per far trionfare i principii democratici, e salvare la nazionalità italiana. Però andate cauti, gli uomini liberali sono troppo leali, quindi facili ad essere sedotti; noi educati alla dura esperienza di quanti e quali uomini si sieno infranti nell'esperimento della vita pubblica, di quali e quante arti si adoperino da coloro che avversano la causa popolare, abbiamo potuto esservi di non lieve giovamento a compiere l'alto e solenne vostro mandato.

Concittadini, noi versiamo in tale stato di cose in cui niun popolo ancora si è trovato, noi dobbiamo vincere una prova non ancora vinta da altri. Noi abbiamo contemporaneamente, e nelle vie legali, a rendere impotenti a uocerci i nostri interni nemici, ed a combattere gli esterni: una sola vittoria non ci basta; duplice dev'essere il trionfo, o nullo: la nazionalità dev'essere conquistata colla democrazia, e questa, senza di quella, sarebbe sempre incerta. Elettori, elegendo a deputati uomini lealmente democratici, possiamo assicurare l'ordine ed il duplice trionfo. Se voi mai falliste in questo solenne momento alla patria, la nostra nazionalità ed i diritti del popolo o cadrebbero, lo solo sarebbero salvati da altre mani, e con ben altri e tremendi sacrifici.

Torino 17 gennaio 1846.

VALERIO LORENZO Presidente
MELLANA FILIPPO
RETA COSTANTINO
MICHELINI COSTANTINO
DEPRETIS AGOSTINO Segretario

ELETTORI DELLA PROVINCIA

La questione, che si agita nelle future elezioni, è di libertà o di dispotismo, d'indipendenza o di servaggio, di eguaglianza o di privilegi, in una parola, di vita o di morte. Vorrete voi col vostro voto far trionfare i mali, che contristarono per tanti secoli questa nostra misera terra? Maledizione al Giuda, che in questo terribile momento rinnegherà la patria!

Elettori! I Deputati, che inviati al Parlamento per rappresentarvi, hanno fedelmente eseguito il loro mandato. Essi, assiepati intorno all'Italica tricolore bandiera, la difesero dal folle dispotismo e dall'abborrito servaggio, propugnando la sovranità del popolo e l'indipendenza d'Italia. Essi, dimentichi del proprio interesse, e solo convinti della santa causa che sostenevano, sortirono illibati e fedeli alla propria missione nell'agitato corso delle passate sventure. Essi in faccia alla Nazione proclamarono i loro principii sottoscrivendo la dichiarazione politica dell'Opposizione. Un solo di essi mancò all'appello, e questi fu il Teologo Monti (1).

Quindi il Circolo politico della Provincia di Casale, quantunque lo conosca dotato d'ingegno, di dottrina e di carità patria, pure, non ravvisando in lui quell'energia d'animo che si richiede nelle attuali emergenze dello Stato, nella sua adunanza del 18 gennaio corrente deliberò di appoggiare la rielezione degli ex-Deputati di questa provincia, ad eccezione di quello del Collegio di Montemagno, in luogo del quale propose a candidato il Causidico Collegiato GIUSEPPE DEMARCHI. Di lui non volendo tessere gli elogi, basti il rammentare che fu promotore del Circolo medesimo e che ne venne nominato Presidente.

Il Comitato elettorale pertanto, nel rammentarvi le subdole arti degli aristocratici, e le perfide mene de' tristi onde promuovere elezioni che avversino il Ministero, confida che rinnoverete il mandato agli ex-Deputati

MELLANA FILIPPO AVVOCATO — Casale.
LANZA MEDICO — Frassineto.
LIONS MAGGIOR — Moncalvo.
DALMAZZO AVVOCATO — Pontestura.

e, Voi, o Elettori del Collegio di Montemagno, conferirete il vostro mandato al Causidico Collegiato GIUSEPPE DEMARCHI.

Casale addì 19 gennaio 1849.

POGGIO LORENZO Presidente.
LANZA CARLO.
LOMBARDI GIUSEPPE.
MESTURINI CESARE.

VALLEGIA FILICE Segretario.

(1) Vedi in questo medesimo foglio la dichiarazione del candidato Demarchi.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 18 gennaio.

Presidenza di CESARE COBIANCHI.

Si apre la seduta alle ore 7 1/2; e, lettosì il verbale della tornata antecedente, è approvato.

Li commissarii spediti nel circondario di Montemagno fanno il loro rapporto, e dal medesimo risulta che pari è la probabilità di essere eletti nei due candidati Demarchi e Monti -- Li socii Poggio e Guida prendono la parola per sostenere che il Circolo deve appoggiare la candidatura del Monti, comunque non disconoscano i pregi dell'altro candidato, non avendo demeriti per cui gli si debba togliere il mandato. Il socio Lanza eccita il socio Demarchi a rinunziare alla candidatura a favore del Monti giusta la generosa offerta fatta nella tornata antecedente, e ciò onde evitare il pericolo della disperzione dei voti --

Non avendo alcuno chiesto la parola a favore del socio Demarchi, questi si alza, e comincia per protestare che non sarebbe intervenuto all'adunanza, ove non ve lo avesse tratto il bisogno di esporre una proposizione a favore del socio Mellana, già deputato di Casale. Non esservi generosità nell'offerta da lui fatta nella precedente tornata, poichè tendeva a rimuovere da sè un peso, anzi che a rinunziare ad un vantaggio. Averla egli tuttavia subordinata alla condizione che la commessa esplorazione

avesse dato una maggioranza a favore del Monti: risultando in vece pari la probabilità dei suffragi, non potere egli rinunziare alla candidatura offertagli da vari elettori, a meno che il Circolo gliene desse un motivo legittimo, risolvendosi ad appoggiare un'altra: senza di ciò, mancherebbe alla parola data agli Elettori medesimi, ai quali, in caso di rinunzia dal suo canto, mancherebbe il tempo di sciogliere un'altro candidato in sostituzione del Monti, che protestarono di non voler rieleggere per motivi che nulla tolgono all'onoranza dovutagli, e per usare della libertà del voto. Dolerli pertanto di non poter aderire all'istanza del socio Lanza, comunque a bel principio avesse esso stesso patrocinato la rielezione del Monti, e rapportarsene alla decisione dell'adunanza.

Il socio Lanza, per modo di transazione, propone che il Circolo appoggi entrambe le candidature: ma, posta ai voti la proposizione, è rigettata. Venutosi quindi allo squittino segreto per sapere quale dei candidati sia proferito dal Circolo, su 48 votanti, 20 si spiegano pel Monti, 28 pel socio Demarchi.

Si procede per scheda segreta alla elezione di due nuovi segretari, che risultano nelle persone dei soci Causidico Manacorda e Causidico Barberis.

Il socio Demarchi, esponendo qual danno ne verrebbe alla patria, e qual biasimo al nostro Collegio, ove venisse seriamente contrastata la rielezione del socio Mellana, che così degnamente e fedelmente adempì il primo mandato; e notato a quale abisso ci condurrebbe un cambiamento di politica, poichè dal partito del progresso si passerebbe alla riazione; propone uno sperimento di votazione all'oggetto d'illuminare il Circolo sulla condotta, che dovrà tenere al riguardo. La mozione è approvata, e si decide che a tal effetto si terrà adunanza domani a sera con invito degli Elettori anche non soci a prendervi parte.

Messa in discussione la proposizione del socio medico Poggio fatta nella tornata precedente, e non presentandosi alcuno a disenterla, è rimandata ad altra seduta.

Dietro mozione del socio Demarchi, il Circolo determina che gli impiegati e i militari possano essere ammessi a farne parte mediante il contributo mensile di una lira, e senza pagamento di ben entrata.

La seduta è sciolta alle ore 9.

Seduta del 19 gennaio.

Presidenza di GIUSEPPE DEMARCHI.

Si apre la seduta alle ore 7 1/2 colla lettura del verbale, che viene approvato.

Dovendosi quindi, giusta l'ordine del giorno, procedere allo sperimento di votazione sul deputato di questo Collegio di Casale, il Presidente vi prepara l'adunanza con apposita allocuzione, nella quale accenna anche a due scritti, l'uno del Cav. PINELLI, l'altro del Conte Gerolamo Decardenas, allora allora capitati gli alle mani. Non avendo avuto campo di leggere che la prima e l'ultima facciata del primo di detti scritti, si limita a dire che ha per intendimento di scolpare il Ministero scaduto dalle fattegli accuse. Niuno più di lui desidera che l'autore riesca a scolparsi, poichè, se, come Ministro, lo ha combattuto, lo ha sempre apprezzato come amico. Ma come riuscirà a purgare il suo nome dalla macchia, che ne riporta pel contatto degli altri, che figurano sul catalogo del Circolo Viale? come pensare che l'autore avesse, Ministro, care la libertà e l'indipendenza, se, semplice cittadino, si associa agli uomini, che nel 1824 fecero plauso all'intervento austriaco, e nel 1833 soffocarono anche il pensiero di libertà col sangue di tanti martiri. Pur troppo, soggiunge, la passione dei partiti fa velo al giudizio degli uomini anche più veggenti: e, mentre il Cavaliere Pinelli suda a giustificare la propria condotta corre Ministro, il nome di lui, come cittadino, come il rischio dell'infamia pel solo torto di trovarsi in cattiva compagnia (applausi). -- Toccatosi quindi della politica del Ministero attuale, degli uomini che lo compongono, di quelli che si raggruppano al partito di esso, passa a dimostrare come il partito del Ministero scaduto sarebbe per sè tenuissimo, se non accogliesse nel suo seno e

gli uomini che, favoriti dal dispotismo, avevano piantato le colonne d'Ercole alle riforme dell'ottobre, e i veri codini, che aspettano l'opportunità di far rivivere gli ordini antichi, risuscitando sui trofei del Ministero scaduto i tempi delle leggi arbitrarie, dei giudizi militari, dei privilegi, delle prepotenze. Se ha caro il proprio nome, se ha cara la stima degli antichi suoi amici, comincii l'ex-Ministro a sciogliersi dai lacci di uomini, il cui patrocinio suona un'infamia. Pensi che, se quelli lo han combattuto, nol fecero già di buon animo, ma per adempiere ad un sacro dovere, poichè erano cittadini prima di essere amici: questa guerra provare ch'ei tenne la mala via, e camminò a ritroso della pubblica opinione. Che se finora essi hanno rispettato le intenzioni dell'uomo politico, potrebbe restare in forse anche la purezza di esse, ove, lasciando il suo nome ad una società colpita dal marchio della riprovazione, si rendesse solidario degli scritti infernali, che la fucina di casa Viale crutta ogni giorno, i quali, rotto ogni ritegno, dicono anche ai meno veggenti che quella Società esulterebbe all'ultima rovina della Patria, purchè riuscisse a soffocare i germi di democrazia, che il Ministero attuale ha gettato fra il popolo (applausi).

Per dare all'adunanza un'idea dei mezzi empî e infami, di cui si serve l'avverso partito per rovesciare il Ministero, il Presidente legge vari brani della circolare Decardenas, facendo sopra ognuno di essi opportuni e sensati commenti. -- « Ecco, soggiunge, » che cosa significano nella bocca di costoro le parole » moderazione ed ordine. Se ama l'ordine, chi attizza » le ire fraterne, chi eccita le varie classi del popolo » le une contro le altre, e tutte contro il Governo; » chi chiama apertamente il popolo all'odio e alla ribellione: se ama la moderazione che pone il Sommo Gioberti, che in 15 anni di doloroso esilio » scrisse sudate pagine per ristorare la cattolica fede » e far risorgere l'Italia, in vece di uno scellerato, che » provoca col socialismo e il comunismo l'anarchia, » di un pesce-cane, che spinge al naufragio la navicella di San Pietro; se, dico, questo è l'ordine, » questa è la moderazione, che si professa dai fautori dello scaduto Ministero, correte all'urna, o » Elettori, e fatelo forte dei vostri suffragi. Ma » pensate che, così facendo, voi daretè la patria in » braccio alle più crudeli sciagure » (vivi e prolungati applausi).

L'Avvocato Defendente Mellana prende la parola, e interpella il Presidente se per avventura abbia inteso di fare una cosa sola dei due scritti da lui enunciati, poichè quello del Cavaliere Pinelli tende soltanto a scolpare il Ministero scaduto (interruzioni) — il Presidente chiama all'ordine i Soci, osservando che si vuole libertà per tutte le opinioni).

Sorge il Socio Consigliere Caire, il quale, mentre dichiara di non voler scusare la politica del Ministero scaduto, dice doversi rispettare le intenzioni degli uomini, che lo componevano, e doversi da tutti apprezzare nel Cavaliere Pinelli, se non l'uomo politico, l'egregio cittadino (rumori).

Risponde il Socio Demarchi essersi abbastanza spiegato, che egli non confonde uno scritto coll'altro, ma crede che tendano allo stesso fine, quello cioè di far prevalere la politica del Ministero scaduto su quella trionfante del nuovo, sebbene l'uno proceda coi termini della moderazione, l'altro coi modi incendiarii. Pura egli crede la coscienza del Cavaliere Pinelli, non quella di molti suoi consorti: e finchè tutti fanno causa comune doversi dai buoni combattere, affinchè il trionfo dei ben intenzionati non serva di scala alle trame, ed al trionfo dei tristi (applausi).

Si procede allo sperimento di votazione: 67 sono i votanti, e 67 schede portano il nome dell'Avvocato Filippo Mellana, che, entrato poco dopo, è accolto da vivi e prolungati applausi, e da alcune

parole, applaudite anch'esse, del Socio Professore De-Agostini, che in quell'unanime concorso di voti vide un atto di giustizia, che faceva egualmente onore al Circolo e all'Avvocato Mellana, di cui prese quindi a lodare la condotta tenuta nella parte più sana del Parlamento Nazionale. Invitato intanto all'onore della Presidenza, ne ringrazia l'adunanza; quindi propone che il Circolo faccia un indirizzo speciale agli Elettori di Pontestura a favore dell'ex-deputato Medico Lanza, assente per una missione in Toscana. La proposizione, dopo alcune osservazioni di qualche Socio, è adottata, e il Socio Filippo Mellana legge il progetto d'indirizzo da esso steso sul momento, che è approvato.

S'invita il Socio Medico Poggio a rileggere la sua proposizione sulla scomunica Papale, di cui già per due volte fu rimandata la discussione. Il Socio Beraudi, stante la gravità dell'argomento, chiede che si voti sulla presa in considerazione, e si mandi ad una Commissione, onde ne riferisca. Il Socio Demarchi, lasciata la Presidenza al Consigliere più anziano, fa un'altra proposizione sullo stesso argomento, reclamando per essa la priorità. Essa è così concepita:

« Il Circolo, considerando l'ultimo Breve di Pio IX, » dato da Gaeta, come inapplicabile al caso, e come » un atto strappato dalla seduzione, dall'inganno e » dalla violenza, esorta il Popolo Romano a prosegui- » re, impavido e tranquillo, l'opera della costi- » tuzione del proprio Governo. »

Essendo stata appoggiata questa proposizione, il socio Demarchi la sviluppa dimostrando che la disposizione del Concilio di Trento non può applicarsi al Popolo di Roma, il quale, lungi dall'aver tentato di sbalzare dal trono il Sovrano Pontefice, ha esaurito tutti i mezzi più affettuosi per indurlo a ripigliare le redini del Governo da esso abbandonate senza alcun motivo, e con pericolo di gettare la Nazione in braccio all'anarchia. Riandando quindi tutti gli atti del regno di Pio dall'amnistia alla fuga di esso a Gaeta, ove si diede in balia dello scettrato antropofago, che s'abbeverava nel sangue de'suoi concittadini; dimostrando inaccettabili le condizioni da esso imposte al suo ritorno; svolgendo il dritto che hanno le masse al pari degli individui di vegliare anzi tutto alla propria conservazione; ne conchiude dovere il Circolo dare il suo appoggio morale ai Romani, onde non si lascino sgomentare dai fulmini del Vaticano, o quanto meno dar segno che, anche in questa frazione d'Italia, si fa plauso ai generosi pensieri (*applausi*).

Il socio Braccio, chiesta la parola, recita il testo del decreto del Concilio nella parte relativa all'argomento, e dimostra con molto corredo di dottrina, ed anche coll'autorità dei più rinomati glossatori, che esso non ha nulla che fare col potere temporale, limitandosi a garantire la giurisdizione ecclesiastica, e i beni che da essa dipendono (*vissimi applausi*).

Il Socio Consigliere Caire, presa occasione da qualche riflesso del socio Demarchi sul *Dritto divino*, osservò che questo pugna a favore dei popoli e non dei principi, poichè i principi sono preposti al servizio dei popoli, non i popoli a servizio dei principi (*applausi*).

Il socio Beraudi fa istanza perchè sia rimandata ad una Commissione la proposizione del socio Demarchi, che vi si oppone stante l'urgenza. Posta ai voti questa istanza è rigettata. Messa ai voti la priorità tra le due proposizioni Poggio e Demarchi, è accordata a quest'ultima. Finalmente la proposizione medesima è adottata definitivamente all'unanimità.

La seduta è chiusa alle ore 10.

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI FRASSINETO

Il Circolo Politico di Casale appoggiava già la rielezione a vostro Deputato del Dottore LANZA quale devorosa testimonianza alla illuminata, indi-

pendente e generosa sua condotta nella prima legislatura del giovine nostro Parlamento, quale atto d'adesione alla politica inaugurata dal Ministero Democratico, e più ancora perchè la Nazione, nei gravi momenti in cui versa, ha d'uopo dell'opera degli uomini provati, quale si è il Dottore LANZA. Ora, sebbene sia a conoscenza del Circolo che Voi, o liberi Elettori, non fallirete alle speranze della patria, e porterete unanimi i vostri voti sul benemerito vostro ex-deputato; pure, ad ovviare che qualcheduno possa prevalersi dell'assenza del nostro concittadino per allontanare da esso il voto di alcuni di voi, il Circolo crede debito suo fare noto con questa apposita circolare che il Dottore LANZA, per servire la patria, e per rispondere all'invito ed alla fiducia dell'illustre GIOBERTI, accettò una temporanea e non corrisposta missione presso l'amico governo della Toscana, a fine di stringere vieppiù legami d'affetto e di fiducia con quel popolo fratello; e che, se ciò non fosse, si sarebbe fatto una cara e doverosa premura di portarsi in mezzo a voi per vieppiù aumentare la reciproca conoscenza, così necessaria fra il rappresentante ed i rappresentati. Quindi il Circolo confida non vorrete sia ascritto a colpa al generoso cittadino il servire la patria, e rigetterete lungi da voi qualunque insinuazione vi venisse segretamente fatta.

MELLANA
incaricato dal Circolo.

Pubblichiamo questo brano di lettera diretta al nostro collaboratore DEMARCHI, il quale, eccitato ad optare pel Collegio di Montemagno, si era recato a dovere d'interpellare per di lui norma persona autorevole di Torino in ordine alle spiegazioni chieste al Teologo MONTI sia dal nostro Giornale, sia dalla Concordia (n.º 10) sui motivi, che lo avevano indotto ad astenersi dal prender parte alla dichiarazione politica dell'Opposizione.

IL DIRETTORE.

— TORINO, 19 gennaio — « Il Teologo Monti, » eccitato a spiegarsi co'suoi Elettori intorno ai » motivi, per cui non abbia sottoscritto alla nota » dichiarazione dei Deputati dell'Opposizione, non » ha creduto conveniente di rendere quei mo- » tivi di pubblica ragione: ma di certa scienza » sappiamo che, avendoli addotti a'suoi amici po- » litici, e fra gli altri allo stesso Gioberti, li ha » fatti persuasi che, quantunque non abbia fatto » quella pubblica adesione, egli non ha cessato » mai di consentire con loro, e che perciò gode » sempre della piena loro confidenza. — »

Elettori di Montemagno! Proposto dal Comitato elettorale democratico al Collegio di Trino, io mi trovai, senza volerlo, trabalzato nel vostro, (d al vostro io dovevo la preferenza, poichè esso fa parte della Provincia, alla quale mi glorio di appartenere per antica elezione. Solo mi dolse d'esser posto a concorso con tal cittadino, che stimo ed apprezzo, tutto che non abbia ancora la sorte di conoscerlo.

Ma doveva io per questo ricusare alla comune causa il tenue sussidio del mio voto? io esitai finchè l'invito fattomi di optare per cotesto Collegio si poteva da me credere l'espressione di una debole minorità, ed anzi consigliai la rielezione dell'antico Deputato. Ma quando per l'insistenza di molti di Voi in me sottentrò alla certezza il dubbio; quando l'esplorazione commessa dal Circolo mi fe' noto che una metà di suffragi già era a me spontaneamente rivolta, io avrei creduto di fare un atto ingeneroso, e di mancare al debito di buon cittadino, sottraendomi con un positivo rifiuto alla possibilità di dover fare alla Patria la mia parte di sacrificii. Ecco perchè io non ho allora creduto di aderire all'eccitamento fattomene da un socio di questo Circolo.

Ora però che il Circolo ha pronunziato; ora che posso perorare la causa del terzo senza che altri me lo ascriva a timore del pubblico giudizio; ora che, col sottopormi a questo giudizio, io diedi a Voi ed al paese una prova del mio buon volere; ora infine che il brano di lettera sovra inserito risolve tutti i dubbii, che il silenzio del Teologo Monti avrebbe potuto lasciare nell'animo vostro; ora — ELETTORI DI MONTEMAGNO, — io vi esorto a ridonare il vostro suffragio all'antico vostro Deputato. Così facendo, voi avrete adempito ad un debito di gratitudine, e ne avrete merito presso la parte più sana della Nazione.

GIUSEPPE DEMARCHI.

AMOR DI PATRIA È BASSO AFFETTO

Non mi fate il viso dell'arme o voi che a giusto titolo vantate il nome di *Italiani*; non è mia la bestemmia che ho qui messa a titolo — Ma, da chi dunque, e dove, e quando fu azzardata? ... È giusta la domanda, e con dolore vi rispondo. Fu gettata dalla cattedra di quel Vangelo, che proclama l'*amor di Patria* come il più santo, il più cristiano degli affetti; fu pronunziato dal labbro, non crederò mai dettata dal cuore di un orator sacro! — Volentieri ne tacerei il nome, se quel maggiore degli errori l'avessi udito in privato convegno; ma, con iscaudalo dei buoni, sfuggi di bocca al coadiutore d'Inverico inferiore, D. Giacomo Marella, che ieri nella collegiata di Gozzano, innanzi a stipata adunanza di borghesi e forestieri, a numeroso clero, agli alunni di quel seminario, ed ai degnissimi Rettore e Professori distinti per dottrina e patriottico-religiosi affetti, diceva dal pergamo le lodi del santo patrono di quel borgo. Ma viva Dio! come mai, o evangelico Oratore avreste potuto fare sinceri encomi a S. Giuliano, se veramente vi stesste nell'intima convinzione quel paradosso, che fu tenebra caduta da cattedra di luce? ... Se le gesta di S. Giuliano non si potessero compendiare in un sincero, caldo, operoso *amor di Patria*, credereste voi di poterlo proclamare un *SANTO*? Oh! non si voglia ripetere per voi che *ex abundantia cordis os loquitur*: nò, io vi conosco, onesto Prete, vi so allievo dell'Arciprete Zoppis, sì caro alla memoria di Borgomanero sua patria, e del Clero e della popolazione di Oleggio, ove per anni lunghi mostrò la ricchezza di spirito, dottrina e cuore del vero Cristiano Pastore. Nò, io devo credere per l'opposito che in mezzo all'inopportuna abbondanza di parole, onde riuscì prolissa la vostra apologetica concione, smarri 'l pensiero e tacque il cuore. E tanto di ciò mi convincono e l'incontaminato vostro costume, e l'amore onde vi sento rimeritato dai vostri parrocchiani, che mi lusingo di vostra gratitudine se non esito a dichiarare, come se me ne deste incarico, che quella politico-religiosa eresia vi sfuggiva dallo spirito ingombro forse da metafisico-solfistiche distinzioni, o dalle rettori che frasche, senza che vi prendesse parte il cuore.

Il vostro silenzio sulla mia dichiarazione equivarrà all'onorevole confessione di uno sbaglio — E fu certo non più che un altro sbaglio di non felice momento se vi lasciate sfuggire esser principio del Cristianesimo l'odio al mondo: oh! guai a voi, cristiano Sacerdote, se non sapeste che il Nazareno fu invece il primo Apostolo e l'antesignano dei martiri per l'*amore del mondo*!

Ed a viemmeglio provare che nel tessere le lodi del Santo Patrono di Gozzano, cercando l'*abbondanza del labbro*, dimenticaste il cuore, sia nuovo argomento la fallacia ove incappaste dicendo che l'*amor di patria nel cittadino è amor santo, nel cristiano è amor basso*. Ma, Dio bono! qual'è la conseguenza che ne verrebbe da tali premesse? La più assurda che mai possa immaginarsi, poichè ne verrebbe che il vero *Cittadino*, non potesse essere un vero *Cristiano*, perchè il *Cristiano* peccerebbe di *basso amore* quando amasse la patria!.. O Ministri di quel Dio che ci infuse come istinto, ci insegnò coll'esempio e colla parola l'amore de' nostri simili, l'*amor di patria*, volgete a Lui più che la mente il cuore quando cingete la stola dell'evangelico banditore; tremate nel salire la scala del pergamo, se non lo sentite palpitare di que' sacrosanti affetti. Rammenti l'ecclesiastico oratore ciò che l'egregio Avv.º G. B. Martelli, in un *Brindisi-sermone* (che vorrei letto, e studiato a memoria da ogni Sacerdote, perchè ne compendia i doveri) diceva al neo-levita suo nipote:

- » *Nell'ardua carriera*
- » *Di nuovo campione,*
- » *Che l'alta ragione*
- » *Sostien del Signor,*
- » *Tradito è il subbietto,*
- » *Fallita è l'impresa,*
- » *Se l'anima accesa*
- » *Non senti d'amor.*
-
- » *Se all'util dell'uomo*
- » *Non volgi il tuo zelo,*
- » *Ministro del cielo*
- » *Non farti appellar.*

Sacerdoti! se fu sempre grande, terribile la

CRONACA DEL GIORNO.

risponsabilità che vi assumete in faccia a Dio quando imprende—te a bandire all'umanità le amoroze massime del Vangelo, ricordatevi che lo è ancor più in questa nostra età ove il Sacerdozio è altamente chiamato dalla Provvidenza divina a spingere colla parola e coll' opera i popoli alla santa impresa dello scuotere una volta per sempre il giogo dei tiranni. Unitevi dunque tutti in sacra falange, e stringendo il gran vessillo di libertà, la croce, intimate

» del Nume
» Lo sdegno ai potenti,
» Che opprimon le genti
Col duro voler;

e frenate del puri colla forza dell'evangelica parola

» il ribelle
» Nemico alla legge,
» Che opposto a chi regge,
» Conculca il poter,

e consigliate come volere, come precetto primo della religione di Cristo,

» L'amor di famiglia,
Di patria l'amor.

E così togliete ai declamatori da bettola, ed a certi pseudo-scrittori sofferti dal Progresso a dispetto del Bon-senso, togliete a questi sedicenti campioni della Patria (povera Patria!) quel benchè fiacco appiglio per cui, con logica asinina, gridano al Pretume, e ad ogni sbuffo di zigarrino fumo esclamano: *è un prete!*—*basta essere un Prete!* e simili propositi da ignoranti sragionatori, che dalle eccezioni giudican della regola, dall'individuo la classe, il ceto.

O logici di nuovo conio, voi neghereste il sole, se negaste che fra i Sacerdoti cristiani si contano illuminati, virtuosi, coraggiosi propugnatori dei diritti de' popoli, delle non *libertine libertà*, che ben altro che *basso*, stiman anzi *alto*, santo affetto l'amor di patria. Vanta Italia fra i ministri ledla Religione un Abate Gioberti, un Gavazzi, il Prevosto Robecchi, il Parroco Montemanni, l'Arciprete Opizzoni, il Padre Ventura, ed altri ed altri benemeriti della Santa causa; ma, cionullameno, voi dite, vi sono però dei Preti retrogradi, nemici delle istituzioni liberali, avversari al progresso sociale, dunque alla malora i Preti, via il Pretume... Or bene, siate cortesi, prestate a me per un momento questa vostra stupenda dialettica, e vediamo un po' dove ci possa condurre—Fra i laici si contano onorevoli, dotti, valorosi cittadini, devoti al ben essere, alla gloria dell'Italia, al trionfo del grande, dell'antico voto della sua indipendenza dall'oppressore straniero, ma fra i laici vi sono Codini, Retrogradi, Gesuitanti, bricconi d'ogni calibro, dunque alla lanterna il laicismo, dunque... Oh! vi restituisco la magnifica vostra logica, e riprendo la mia semplicissima, che mi insegna a dichiarare che ho sbagliato quando vi dissi *logici di nuovo conio*, perchè pur troppo abbondarono in ogni età i puri vostri, ma credetemi che, in forza del più chiaro de' sillogismi, bisogna dichiararvi *Ragionatori da...* (abbiate pazienza) *da basto*.

Borgomanero 9 del 49.

NICOLÒ EUSTACCHIO CATTANEO.

UN CENNO SUL DISCORSO LETTO DAL CITTADINO

PIETRO REGALDI.

Parole generose, e piene di santissimo amore per l'italiana indipendenza, furono quelle, che il cittadino Pietro Regaldi pronunciava nel Circolo Nazionale di Novara la sera del 15. Bene a dritto fu fatta di pubblica ragione la magnanimità di quei sentimenti, e noi, come ogni altro buon italiano, facciamo plauso, e mostriamo gratitudine al Vate Novarese. Egli, che sempre attinse il suo pensiero dalla sacra fonte dell'italiano amore, non venne meno anche in questo discorso all'altezza dell'anima sua. L'estro della sua musa slancierà il suo libero volo per cantare le gesta degli itali guerrieri, e coronarne i trionfi. *Red.*

A ROMA non a guari si festeggiava l'anniversario della rivoluzione di Sicilia, e sulla Nazione intera, ora che sta per compiersi l'anniversario della grande rivoluzione che scosse dai suoi cardini l'infame tirannide, vo' dire la rivoluzione del febbraio, ora sopra di lei il firmamento si fa più bello e sereno. Di questo rapido mutarsi di condizione, dall'avvilimento, e dalla confusione in cui fu gittata per una politica, se non colpevole, almeno inconsiderata, all'esaltamento, al coraggio, alla floridezza della sua vita politica, più che ad ogni altra cosa, alle somme cure, al tatto veramente politico, al vero amore della patria, di cui vanno forniti gli uomini che ora sono al potere, essa ne va debitrice. Quando il Re Carlo Alberto secondando il voto del suo popolo, chiamava alle redini del governo il grande luminare dei nostri giorni, con quelli che gli fan corona, Egli appagava i giusti desiderii di esso, rassodava sul suo capo il diadema reale, stornava dal firmamento d'Italia la bufera che stava per imperversare, e rendeva la Nazione infine dal cupo scoraggiamento, allo splendore della speranza. Oramai siam giunti all'epoca in cui il popolo darà al Ministero la potenza di mostrare intera, ed aperta la sua politica. Una maggioranza grandiosa nel nuovo Parlamento, renderà nulle le mene dei tristi che vogliono condurla alla rovina, e sarà tolti coi brillanti successi dei fatti, dal martirio dell'incertezza, alla più prospera esistenza. Un esercito aguerito, forte, ed animato dalla santità della causa per cui combatte schiaccerà colla forza del braccio la vile baldanza dell'austriaco oppressore, mentre con quelle dell'intelletto i rappresentanti della nazione, ed il Governo, gli prepareranno un campo di ricchezze, e di prosperità ove posarsi quando, coronato dagli allori della vittoria, riederà nel seno dei suoi focolari a tergere i nobili sudori delle pugne. Tutto, io ripeto, annuncia per noi brillare giorni più lieti. Volgiamo un rapido sguardo ai fatti che vi succedono nelle varie parti d'Europa, e vedremo quanta ragione abbiamo noi di sperare.

La Toscana, la quale apriva non a guari il suo Parlamento, mostrando il più perfetto accordo fra popolo e governo, prendere misure le più energiche le più frettolose onde non mancare allorquando la tromba guerriera la chiamasse alle battaglie. Il popolo di Roma forte della santità de' suoi diritti, accogliere con una sprezzante dignità gli anatemi che gli lancia un Papa saggittivo, non per proprio istinto, ma per infernali suggestioni dei tristi, e preso alle spire della diplomazia. Fidente, senza ombra di sospetto lasciandosi guidare dal suo governo, prestarsi con tutta cura alle elezioni di quegli uomini che devono sedere in quel posto dal quale giudicheranno del suo futuro avvenire, ponendo termine al dominio dei Papi.

Il Papa stesso, Pio IX, a cui il rimorso del suo peccato venne a togliergli dagli occhi la benda, e gli mostra l'orribile condizione in cui fu tratto, secondare gl'impeti dell'anima sua, e mandare, ne siamo assicurati, dalla prigionia a cui è condannato, ambasciatori a noi perchè lo si tolga dal precipizio in cui è caduto.

Il Borbone, che già già vedesi mancare l'appoggio di quelle truppe che gli prestarono mano alle stragi del suo popolo, che, spaventato dall'idea d'un rivale, già si vede pericolante su quel trono su cui posa, lordo del sangue de' suoi sudditi: china ad idee di libertà, e sta per darsi in braccio a uomini di senso liberalissimo, i quali dopo aver assicurata la integrità della Costituzione, si uniranno a noi proclamando la Costituyente Italiana.

La Sicilia, che prima inalberò lo stendardo della rivolta, tutta in arme rispondere dignitosa ai patti propostigli dalla mediazione, con le parole, di odio eterno al Borbone, ed alla sua razza.

Ed anche fuori dei confini della nostra terra, non ci mancano avvenimenti sui quali appoggiare le nostre speranze.

L'Austria, imbalanzita di una vittoria sull'Ungheria, che forse gli costerà lagrime di sangue, s'ingolfa coll'infamia della sua politica in una nuova lotta con quel partito che, accecato dalle sue promesse fino a questo punto, empì le schiere del suo esercito delle sue bajonette per opprimere i popoli. Epperò debole, e impotente. E poi crede ella d'aver vinti i Maggiari? Oh ella s'inganna! Quando un popolo intero si arma, quando fa sacrificio delle sue compagne, delle sue case, delle sue città, quando questo popolo non è vinto, ma si ritira, per migliori momenti, in posizioni più ad-

datte, e non cede, io dico che la conquista non è compiuta. Il fatto lo proverà

La Dieta di Francoforte, la nefanda Dieta, la quale vorrebbe rapire a tutti i popoli le loro nazionalità a vantaggio di Lei sola, si dibatte in partiti Austriaci e Prussiani, i quali vorrebbero a loro posta a capo dell'Impero quelli l'Imperatore d'Austria, questi il re di Prussia; e così invece di raggiungere lo scioglimento della questione sull'unità Germanica, se ne allontana sempre più.

La Francia, in cui i socialisti, e gli oltrepubblicani s'accorgono essere perduta la loro causa, e quella della repubblica, se non si pongono d'accordo contro agli intrighi, e la solerzia dei legittimisti: i più moderati socialisti dolenti di non essersi uniti a Ledru-Rollin, ora si porgono tutti la mano. Il ministero caduto moralmente, e forse ora che parliamo, disciolto, darà luogo ad un altro, noi siamo certi, il quale sarà veramente repubblicano, amante, e difensore dei dritti del popolo, e delle loro nazionalità, quali sarebbero gli uomini, Lamartine, e Ledru-Rollin. In questi noi possiamo sperare, anzi essere sicuri, d'aver dei difensori contro l'esoso straniero che ne calpesta, e già la Francia, mostrò, mercè la sana politica del Ministero Gioberti, di accostarsi alla nostra causa, di abbracciarla, mandando a Torino Pelet, perchè coi suoi lumi, colle sue immense cognizioni, possa essere di giovamento nella campagna che sta per ricominciare.

L'Inghilterra, la quale vede nel moto rivoluzionario delle Indie l'oro che la Russia vi spande, convinta della importanza di questa azione, avvicinarsi alla Francia, seguire la sua politica, per avere così un potente alleato contro il Gigante del Nord, se minacciasse toccarla ne' suoi domini, e per questa necessità costretta a farsi più interessata a nostro vantaggio.

E ci lasceremo noi atterrire dalle ridicole minaccie della Spagna? La Spagna su cui la mano di Dio ha scagliate, e scaglia continuamente le folgore sue, per vendicare le orrende stragi dei miseri Americani. La Spagna dilaniata da una guerra civile terribile, ed eterna, sognando i bei tempi di Ferdinando il Cattolico, vorrebbe allestire le immense sue flotte, e accorrere minacciosa a fulminare l'Italia. La Spagna, che posta fra due rivoluzioni, ed alquanto oziosa in questo intermezzo, si diletta a ripensare a suoi dritti di un secolo fa sulla Sicilia, dimenticando che da qualche tempo è meno in voga il mercato dei popoli, e che questi ora sentono la forza dei propri dritti, senza darsi gran pena dei diplomi stesi ad Utrecht alla fine della guerra di successione. La Spagna che per avere dei potenti alleati, paga cento collonati una messa cardinalese. Oh è ben ridicolo il suo minaccioso contegno!

Giunto è il tempo in cui i popoli vogliono la loro indipendenza. La lotta di un popolo è sempre sicura, e l'Italia non tema. Essa sarà libera ed una.

R. M.

Un faccendiere di Casale, recatosi pochi giorni sono in Torino, visitò Vincenzo Gioberti, da cui ebbe quella accoglienza che si sarebbe desiderata invano dalle eccellenze antiche, senza la raccomandazione di un titolo. Ripatriato l'uom di Casale, andò spargendo in quella città la peregrina notizia di aver udito dal labbro del sommo filosofo che questi e Battista Pinelli se la intendevano come fratelli, e sarebbero andati perfettamente d'accordo nelle faccende politiche. [Ora noi possiamo accertare che l'uomo di Casale ha detto una solenne bugia, e crediamo di dar nel segno aggiungendo che sia una di quelle tante mene, con cui si cerca d'innocchiare gli elettori. Cittadini di Casale, all'erta! Persuadetevi che Gioberti non potrà mai aderire al credo politico di chi ha combattuto con tanta acrimonia la formazione di un regno dell'Alta Italia, la confederazione e la causa della democrazia. Che Pinelli prometta di mutar programma, nulla di più facile: ne aveva due, può averne tre, quattro, quanti vuole; ma badate che uomini così versatili non possono nè fare nè volere il bene della Nazione.

(Gazzetta del Popolo)

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

MANTELLI PIETRO Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.